

LA POSIZIONE DELL'AGGETTIVO NEL SINTAGMA NOMINALE IN ITALIANO E IN SLOVACCO

Zora Cardia Jačová

Università Comenius di Bratislava
Repubblica Slovacca
zorajacova@gmail.com

Riassunto. Nel nostro articolo esaminiamo da una prospettiva comparativa con lo slovacco la posizione variabile dell'aggettivo con funzione attributiva. Evidenziamo, in diacronia e sincronia, l'influsso del latino sulla posizione dell'aggettivo sia in italiano antico che in quello moderno. Basandoci su alcuni studi, fra cui specialmente quelli di Cinque, Grandi, Renzi e Ramat, illustriamo le implicazioni semantiche legate alla differente posizione (prenominale o postnominale) dell'aggettivo con cui interagisce spesso il segnale semanticamente disambiguante dell'articolo. Diamo infine risalto alla posizione dell'aggettivo nella frase, che rappresenta uno degli aspetti più problematici nell'ambito della traduzione.

Parole chiave: Aggettivo attributivo. Prenominale. Postnominale. Comparativo. Diacronico. Sincronico.

Abstract. The Order of Adjectives in the Nominal Syntagm in Italian and in Slovak. The article points to the variable position of attributive adjective (prenominal or postnominal) in comparison to Slovak. With a diachronic and synchronic approach, we emphasized the influence of Latin on the syntactic position of adjective in the early as well as in the modern Italian. On the basis of several recent studies specially by Cinque, Grandi, Renzi and Ramat, we pointed out some semantic implications connected with the variable position of one special class of adjectives

and we stress the relevant semantic role of the article. We emphasize that the adjective order is one of the most problematic aspects in the translation work.

Keywords: Attributive adjective. Prenominal. Postnominal. Comparative. Diachronic. Synchronic.

1. Introduzione

Le nostre riflessioni, agganciate a una prospettiva comparativo-contrastiva, saranno orientate (passando da una prospettiva di analisi universale ad una orientata specificatamente sull'italiano e sullo slovacco) sull'analisi dell'ordine di progressione testuale alquanto variabile dell'aggettivo con funzione attributiva nel sintagma nominale. Lo studioso italiano di tipologia areale Grandi (2011), individuando sei tipi linguistici diffusi nel mondo (*SOV, SVO, VSO, VOS, OVS e OSV*), rileva che “hanno una netta prevalenza: il tipo *SOV* (il turco, il basco, in parte le lingue ugro-finniche, ecc.) e il tipo *SVO* (le lingue dei gruppi romanzo, germanico, slavo e baltico della famiglia indoeuropea, il finnico e l'estone della famiglia ugro-finnica, ecc.). Si calcola che circa il 45% delle lingue del mondo sia del primo tipo e che circa il 42% sia del secondo.” Poco meno del 10% delle lingue¹ adotta invece l'ordine *VSO*”. Com'è noto, l'ordinamento basico dell'italiano nella frase nucleare² (quello che la retorica era solita definire ‘*ordo naturalis*’) si basa sulla costruzione diretta: soggetto (S), verbo (V), complemento oggetto (CO) + altri complementi. Si contrappone nello slovacco l'ordine libero dei costituenti (sulla base della teoria della prospettiva funzionale dell'enunciato), comune ad altre lingue flessive. Risulta, tuttavia, piuttosto diffusa la tendenza alquanto fuorviante ad inquadrare tipologicamente le lingue slave (Ramat, 1998) tra quelle che, condividono l'ordine basico degli elementi: soggetto + verbo + oggetto (*SVO*)³. In inglese l'ordine delle parole è rigidamente grammaticalizzato⁴, mentre il tedesco ha un ordine delle parole misto⁵ (*SVO* nelle proposizioni principali, *SOV* nelle proposizioni subordinate). Uno dei tratti più peculiari che caratterizza l'italiano di oggi è la capacità di contemperare le proprie caratteristiche di lingua moderatamente flessiva (con un sistema pur assai ridotto dei casi) con quelle di lingua moderatamente analitica

¹ L'ordine *VSO* è presente nelle lingue celtiche, in ebraico, in aramaico, in arabo classico, in berbero, in masai, ecc.) (Grandi, 2011).

² L'italiano partecipa di un fascio di tratti tipologici peculiari (SAE) (chiamati convenzionalmente ‘universali’ o ‘europei’) comuni ad un gruppo linguistico occidentale (Grandi, 2011).

³ Mistrik, contestando la tesi prevalente che l'ordine basico dei costituenti nello slovacco sia 1. soggetto 2. verbo 3. oggetto, afferma: “ad indurre a tale interpretazione fuorviante dell'ordine dei costituenti della frase sono spesso i manuali scolastici, sotto la diretta influenza delle lingue straniere, specie l'inglese” (Mistrik, 1964: 54).

⁴ “L'ordine dei costituenti nella frase italiana è a metà strada tra il modello ceco e quello inglese. Da una parte, grazie all'assenza della flessione nominale, l'ordine *S-V-O* è considerato come sintatticamente non marcato, dall'altra parte, però, grazie alla flessione verbale e a quella pronominale, anche in italiano esiste la possibilità di modificarlo” (Klímová, 2007: 175).

⁵ Come accade in slovacco, anche in una lingua a struttura mista come il tedesco l'aggettivo attributivo occupa una posizione rigidamente prenominal, tranne che in alcune locuzioni cristallizzate nell'uso, in alcune forme piuttosto arcaiche o nel linguaggio poetico: *Vater unser* (“Padre Nostro”).

(Simone, 1998). In bilico fra innovazione e conservazione, ma saldamente ancorato alla dinamica di sviluppo delle principali lingue europee.

2. Posizione e funzione dell'aggettivo

La dinamica evolutiva dell'italiano appare caratterizzata costantemente nel tempo dalla tendenza genetica (documentata da numerose attestazioni letterarie) a modificare non tanto l'ordine delle parole (come accadeva in latino) quanto quello dei sintagmi, attraverso manipolazioni sintattiche, maggiori che nelle altre lingue romanze. Questo grazie alla maggiore vicinanza al latino dell'italiano rispetto al francese o allo spagnolo (Simone, 1998). Nonostante le affinità legate al sistema casuale fra il latino e una lingua flessiva come lo slovacco, si segnala all'attenzione una differenza fondamentale fra il latino e lo slovacco. La posizione dei sintagmi nel latino era alquanto più rigida e vincolante rispetto alla libertà di collocazione dei sintagmi nello slovacco. In conseguenza del progressivo collasso del sistema dei casi nel latino volgare e quindi delle marche morfologiche di distinzione fra nominativo (soggetto) e accusativo (complemento diretto dell'oggetto), le lingue romanze hanno adottato l'ordine fisso: soggetto – verbo – oggetto + eventuali complementi indiretti.

L'ipotesi della direzione (progressiva o regressiva) nella teoria della ramificazione⁶ spiega in maniera convincente anche il comportamento alquanto variabile dell'aggettivo nell'italiano che può essere descritto sia come una lingua con testa a sinistra, sia come una lingua con ramificazione a destra, in quanto solo i complementi / modificatori con struttura interna si collocano sempre a destra della loro testa. Questo perché, nell'italiano, l'aggettivo può oscillare tra la posizione prenominal e postnominale, talvolta col medesimo significato, talvolta assumendo invece una lettura semantica diversa da quella letterale: “bella tavola / tavola bella”; “alto ufficiale / ufficiale alto”.

A differenza di quanto avviene nelle lingue romanze che presentano una struttura di tipo progressivo⁷ (la testa del sintagma nominale è collocata a sinistra del modificatore), nello slovacco prevale (come in altre lingue flessive e analitiche) la struttura di tipo regressivo, con il determinans situato al primo posto, a sinistra del determinatum. La posizione dell'aggettivo con funzione attributiva nel sintagma nominale nella lingua slovacca, che sarà il nostro costante termine di paragone, risulta del tutto priva di oscillazioni d'uso, occupando nella stragrande maggioranza dei casi una posizione prenominal. Nel caso però che l'aggettivo non svolga una funzione attributiva ma predicativa, la collocazione prevalente, comune ad entrambe le lingue, è quella postnominale. Lo slovacco condivide pertanto, nell'ambito delle lingue indoeuropee, un ordine a struttura ‘regressiva’ (determinante +

⁶ “La teoria della ramificazione prevede in sostanza che in una lingua vi sia una tendenza piuttosto forte a collocare i costrutti di natura sintattica sempre prima o sempre dopo la testa: la ramificazione dovrebbe avvenire dunque sempre nella stessa direzione, o a destra o a sinistra della testa. Invece gli elementi che non ramificano (come l'articolo o i quantificatori) paiono esenti da questa restrizione” (Grandi, 2011).

⁷ Renzi (1991) collegandosi all'Universale 17 di Greenberg (1966) rileva che “le lingue a struttura SVO hanno generalmente una maggiore tolleranza verso l'ordine di successione NA, dato che nelle lingue SVO risulta assai rappresentata la sequenza AN”.

determinato), tipica di numerose lingue analitiche germaniche come il tedesco, l'inglese e persino da una lingua ugro-finnica come l'ungherese (*gutes Mädchen, good girl, jó leány*). Fanno eccezione le lingue celtiche) e quelle scandinave, prive di flessione nominale o dove la flessione verbale è quasi nulla (Ramat, 1998).

In italiano e nelle altre lingue romanze il determinante con funzione di aggettivo qualificativo ha una posizione piuttosto variabile. Se collocato in posizione prenominali, assume una funzione soggettiva e connotativa, mentre invece in posizione postnominale svolge una funzione esplicativa, distintiva o restrittiva (“una società straniera”; *une société étrangère; la vida moderna*). A differenza di quanto avviene nella maggior parte delle lingue romanze, dove risulta più diffuso l'ordine inverso nome-aggettivo (NA), in particolare nel rumeno⁸, risulta essere nello slovacco arcaizzante e comunque raro⁹.

Gli aggettivi possono ricorrere in funzione attributiva o in funzione predicativa (quando l'aggettivo si colloca, in contesti non marcati, dopo il verbo). L'attributo come modificatore del nome rappresenta la funzione sintattica svolta da qualsiasi elemento che, dipendendo da una testa nominale, ne costituisca un'espansione, fornendo cioè informazioni supplementari al suo proposito¹⁰. Nelle lingue romanze il modificatore con funzione di aggettivo qualificativo, in posizione prenominali¹¹, svolge una funzione descrittiva, specificando il referente indicato dal nome e aggiungendo un'informazione accessoria. Gli attributi con funzione restrittiva determinano il nome modificandone la referenza.

Oltre che da questioni semantiche, la posizione dell'aggettivo dipende anche da fattori sintattici. Gli aggettivi che reggono altri complementi sono sempre posposti: “è una ragazza ricca di doti” / *è una ricca di doti ragazza. Sotto un profilo areale occorre segnalare un'incongruenza tipologica¹², in contrasto con la strategia condivisa dalle lingue di tipo SVO testa + determinante (ad es. N+GEN: “la madre di Maria”; N+REL: “il regalo che ho fatto”). Sebbene, infatti, le lingue con ordine SVO inclinino in linea generale, verso

⁸ La lingua rumena condivide alcuni tratti areali specifici delle lingue slave balcaniche meridionali, definiti da Greenberg (1966) ‘universali linguistici’, fra cui soprattutto l'articolo definito situato in posizione enclitica a destra del nome (*profesorul*), contemperando una struttura analitica con un sistema casuale assai ridotto. Rispetto alle altre lingue romanze, “prevale nel rumeno in misura piuttosto costante (soprattutto nel rumeno antico) l'ordine NA, contrariamente a quanto avviene in altre lingue romanze” (Renzi, 1991: 166).

⁹ Mistrík (1964) rileva l'influsso del latino nella posizione postnominale (inverzné poradie) dell'aggettivo con funzione attributiva nei testi letterari più antichi o in formule bibliche (Písmo sväté, duch svätý / “la Sacra Bibbia”, “lo Spirito Santo”, (Otče náš / “Padre nostro”) oppure in altre di largo uso (Matica slovenská), concludendo che la posizione canonica dell'aggettivo attributivo nello slovacco è prenominali. L'ordine inverso è diffuso nella terminologia delle scienze naturali, zoologia o botanica (fialka trojfarebná / “violetta tricolore”).

¹⁰ Conviene precisare che l'attributo (*determinans*) può essere un aggettivo (“una ragazza bionda”), un genitivo attributivo (*Mary's mother; Romanorum exercitus*), un complemento preposizionale (“la ragazza con le trecce”), frase relativa (“il libro che ho comprato”), un participio (“i libri consultati”), apposizioni (“un romanzo storico”).

¹¹ Un esempio tipico di collocazione prenominali dell'aggettivo è quello dell'inglese con i sintagmi nominali per lo più a testa finale (*an old and very expensive book* / un libro vecchio e molto costoso).

¹² Si segnala l'incongruenza tipologica di molte lingue europee: il greco mod. *biblio mou* / ‘il mio libro’; il rumeno (*casele mele* – letter. *case-le-mie*), il turco, il gallese o il finnico, con un ordine inverso: modificatore possessivo + testa nominale. Tale incoerenza tipologica (l'ordine modificatore + testa non è congruente con l'ordine basico SVO) è ricondotta da Manzelli (1990) al fatto che queste lingue occupano aree europee marginali. Il termine ‘tipo linguistico’ va inteso così, nella sua relatività, come “un costrutto teorico e un modello più astratto che reale, cui le lingue reali si avvicinano con minore o maggiore coerenza” (Ramat, 1998: 20).

una strategia progressiva determinato + determinante, numerose lingue, pur condividendo, tendenzialmente, un ordine non marcato SVO, presentano una struttura regressiva AN, attribuibile forse all'ordine originario SOV delle antiche lingue indoeuropee (Ramat, 1998: 17).

2.1 In diacronia. Posizione dell'aggettivo attributivo in latino

L'italiano prevede la possibilità (documentata nel tempo da numerose attestazioni letterarie) di modificare non tanto l'ordine delle parole come accadeva nel latino ma quello dei sintagmi, attuando numerose manipolazioni sintattiche, maggiori rispetto alle altre lingue romanze. Il latino classico, invece, caratterizzato da una struttura morfologica, basata su un sistema desinenziale assai sviluppato, presentava un ordine delle parole piuttosto libero e ricco di variazioni stilistiche. Che l'ordine delle parole in latino, in particolare dell'aggettivo attributivo¹³, abbia catalizzato l'attenzione degli studiosi di tutti i tempi, lo si deduce dalla varietà delle ricerche che sono state dedicate e dalla diversa tipologia di prospettive teoriche entro le quali il problema è stato trattato. Occorre tuttavia tener conto della difficoltà che si frappone ad una conoscenza approfondita dei fenomeni più significativi che caratterizzano il latino volgare, data la quantità assai limitata di testi scritti a nostra disposizione. Fra le testimonianze più importanti occorre ricordare il *Satyricon* di Petronio (I secolo d.C.) le iscrizioni e i graffiti di Pompei, nonché numerose opere di autori cristiani che utilizzarono una lingua il più possibilmente vicina al registro parlato, con forti tratti popolari.

Assume a tale riguardo notevole rilievo lo studio di Marouzeau (1922): “L'ordre des mots dans la phrase latine”, in forza della modernità e lucidità con le quali egli affronta la *vexata quaestio* dell'ordine dei costituenti nel latino, in particolare della posizione variabile dell'aggettivo¹⁴. Pur nella concisione telegrafica che la contraddistingue, l'osservazione dello studioso francese che *le latin offre un bon exemple de la liberté de la construction : liberté de choix, non d'indifférence* racchiude in nuce la convinzione che “*il modo migliore per combattere il pressappochismo fuorviante di tante definizioni dell'ordine delle parole latino come 'libero' sia quello di introdurre una differenziazione cruciale tra 'ordre normal' e ordini che realizzano una messa in rilievo*” (Polo, 2006). I *patterns* sintattici latini, spesso liquidati come idiosincratici ed asistemati, si mostrano, in realtà, sensibili alla logica di un ordine basico e non marcato di tipo SOV e di una serie di eccezioni derivabili per mezzo di un serbatoio universale di regole trasformazionali legittimate su base stilistica e/o pragmatica. Il latino “rispetterebbe le regolarità previste dalla Grammatica

¹³ Partendo dall'idea che la posizione normale per l'aggettivo attributivo in latino fosse quella postnominale, si trascura la distinzione adottata da Marouzeau tra aggettivi qualificativi prenominali e aggettivi determinativi postnominali. Sulla scia di Panhuis (1982) si è affermata una nuova scuola di pensiero, il cui postulato di base è che in latino i fattori pragmatici (*Topic e Focus*) hanno un'importanza preminente sulle regole sintattiche.

¹⁴ Gli studi più recenti tendono a superare l'originaria dicotomia di Marouzeau tra aggettivi qualificativi e determinativi, nonché la distinzione paradigmatica circa la posizione dell'aggettivo attributivo (oscillante fra un ordine NA e AN) e categorie diverse di aggettivi distinte in base al loro ordine relativo come quelli di colore che in latino precedono l'aggettivo riferito ad una qualità fisica: *vini atrī duri* / “di vino nero aspro”.

Universale, comportandosi come il resto delle lingue naturali fatte finora oggetto d'indagine" (Polo, 2006).

Inquadrandolo le nostre riflessioni all'interno di un'ottica comparativa, riveste un'importanza fondamentale l'affermazione di Grandi (2011) che:

il principio soggiacente ai due tipi 'ideali' concerne la posizione reciproca di testa e complementi / modificatori: il tipo VO obbedisce al principio testa a sinistra (o testa iniziale), il tipo OV al principio testa a destra (o testa finale). In questo modo, dunque, un unico principio consente di spiegare molteplici strutture.

Mentre il latino è una lingua prevalentemente SOV (cioè con testa a destra) ma con ordine libero dei costituenti frasali, l'italiano è una lingua che rappresenta in modo piuttosto omogeneo e coerente il tipo VO (testa a sinistra o testa iniziale). Partendo dal presupposto generale che nelle lingue senza un sistema di casi l'ordine dei costituenti è meno libero di quanto lo sia nelle lingue con casi, l'italiano moderno¹⁵ rivela indubbiamente minore libertà del latino nella disposizione dei costituenti in frasi e sintagmi. Tuttavia, se rapportato ad altre lingue prive di declinazione nominale, come l'inglese o il francese, esso mostra un maggior grado di flessibilità. Concludiamo affermando che i maggiori elementi di differenza a livello di ordine delle parole fra il latino classico e l'italiano moderno coincidono con la collocazione dei costituenti della frase, in particolare dei determinanti modificatori, rappresentati dall'avverbio, dall'aggettivo e dal verbo che nel latino classico era situato di regola in fondo alla frase (*Tullium Livia amat*). In latino, all'interno della dinamica piuttosto discontinua dell'ordine delle parole, si segnala, in particolare, all'attenzione una forte variabilità tra l'ordine pre- o postnominale degli aggettivi legata anche alla funzione semantica soggettiva e oggettiva svolta da numerose classi di aggettivi¹⁶ (Giusti – Oniga, 2006).

2.2 Posizione dell'aggettivo nell'italiano antico

Passando a parlare della posizione dell'aggettivo nell'italiano antico¹⁷, emerge un impianto sintattico quanto mai sfaccettato e ricco di aspetti contraddittori, con la presenza marcata di costrutti ereditati direttamente dal latino, attraverso i quali gli autori antichi modellavano,

¹⁵ Un esempio di tale diversità di collocazione rispetto all'italiano può essere la frase: *Gallorum alacre ac promptus est animus* ("dei Galli è alacre e pronto l'animo").

¹⁶ Giusti – Oniga (2006) osservano che tale variabilità dipende dalle sottoclassi di aggettivi (determinativi o qualificativi, possessivi, etc.), che costituiscono la 'macrocategoria' degli aggettivi. Riprendendo la tesi di Marouzeau, essi affermano che l'ordine postnominale è preferito da aggettivi dalla semantica oggettiva come *Romanus, albus*, mentre gli aggettivi dalla semantica soggettiva, che esprimono giudizi, come *bonus*, oppure dimensioni, come *magnus*, oppure quantità, come *multus*, preferiscono l'anteposizione rispetto al nome.

¹⁷ "Il concetto di italiano antico, opposto a quello di italiano moderno, separato da questo da una sezione storica intermedia con caratteri precisi (quella dell'italiano, o meglio fiorentino, del Quattrocento), si è ormai imposto negli studi. All'inizio della terza fase, dalla riforma di Bembo (*Prose della volgar lingua*, 1525) fino ad oggi. l'uso della lingua degli autori fiorentini del Due-Trecento diventa la base dell'uso letterario, e poi anche amministrativo, di tutta l'Italia; pertanto

latineggiando, il proprio apparato stilistico. Se ci si sposta invece sul versante dell'italiano colloquiale e regionale, come risulta dagli scritti di carattere pratico in italiano antico, si registra un ordinamento prevalente SVO. Tra i fenomeni più significativi nei testi letterari toscani spiccano i latinismi sintattici; specie la posizione prenomine dell'aggettivo qualificativo con funzione attributiva e la collocazione del verbo in fin di frase, maggioritaria nel latino classico¹⁸. Su un piano più generale, si può affermare che in italiano antico “la struttura del sintagma nominale nonché la tipologia e il funzionamento dei suoi componenti non mostrano grandi divergenze rispetto alla situazione attuale” (De Roberto, 2011)¹⁹.

Un importante elemento di distinzione dell'italiano antico sotto il profilo della distribuzione degli elementi frasali nel sintagma nominale appare legato, oltre che alla posizione postnominale dell'aggettivo attributivo e possessivo, alla posizione prenomine²⁰, piuttosto diffusa, degli aggettivi di relazione che svolgono spesso una funzione restrittiva identificando il nome che precede. Come afferma De Roberto (2011) “il ricorso ad aggettivi di relazione anteposti al nome raggiunge la massima frequenza in presenza di parole dotte e cultismi, il che farebbe supporre che il fenomeno sia dovuto all'influsso dei modelli latini”. La posizione postnominale dell'aggettivo in italiano antico, diffusa con funzione predicativa o possessiva, è spesso legata alla collocazione finale del verbo (“*Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta*”) e con il soggetto postverbale “ciò tenne il re a grande meraviglia” (Novellino II, 22). Occorre inoltre tener conto del fattore ritmico: l'anteposizione dell'aggettivo realizza infatti un ritmo discendente. Nelle sequenze di due o più attributi coordinati un modello di costruzione frequente in italiano antico consiste nel collocare il nome tra i due aggettivi o il verbo alla fine²¹: “Gravi cose e noiose sono i movimenti varii della fortuna” (Boccaccio, *Dec.* II, 3); “cotanto d'umiltà donna [donna umile] mi pare” (Cavalcanti, *Rime* IV, 7, p. 495).

In diacronia²², in epoche più recenti, si segnalano ancora i fenomeni di tmèsi nella lingua poetica, soprattutto tra Sette e Ottocento, che determinano l'anteposizione dell'aggettivo e dei suoi complementi: “le gravi per molto adipe dame” (G. Parini, “La notte”, in *Il giorno*, 268). Occorre ricordare che, qualora la modificazione aggettivale sia espressa da un costituente più ‘pesante’, cioè con una struttura sintattica interna (un superlativo

la prima fase può essere denominata ‘italiano antico’, perché costituisce il punto di partenza dell'italiano moderno” (Renzi – Salvi, 2010).

¹⁸ “Tullio contro a tanto cittadino la romana libertà difese” (Dante); “niuna, quantunque leggiadra o bella o gentil donna fosse, verso l'Occidente (la pestilenza) miserabilmente s'era ampliata” (*Decameron*, I giornata).

¹⁹ A proposito della successione nome + aggettivo nel sintagma nominale valgono a scopo illustrativo due esempi riportati da De Roberto (2011): “et avea distesa una tovaglia bianchissima in su l'erba verde et avea suo tamerice con vino e suo mazzero molto pulito” (Novellino XXI); “Il digiuno fa i cibi saporiti e buoni, e la sete fa l'acque dolcissime e delicate” (Giulio Cesare Croce, “Le piacevoli et ridicolese simplicità di Bertoldino”).

²⁰ Riportiamo alcuni esempi tratti da Ramaglia (2011): “E ciò si può fare manifesto massimamente in ciò, che si come lo divino amore [«l'amore di Dio»] è tutto eterno, così conviene che sia eterno lo suo obietto di necessitate” (Dante, *Convivio* III, 6).

²¹ “La struttura ‘a verbo secondo’ era di uso generale in italiano antico, dove qualsiasi tipo di costituente poteva essere anteposto al verbo, mentre il soggetto occupava la posizione postverbale” Renzi – Salvi (2010).

²² Riportiamo due esempi illustrativi, tratti da Grandi (2011): “tornato Martino un'altra volta, ebbe il cardinale con lui colloquio molto longo sopra i capi della sua dottrina” (Paolo Sarpi, *Istoria del Concilio tridentino*); “mi pare un burattino fatto di un legname molto asciutto” (Collodi, *Le avventure di Pinocchio*).

analitico: “*il più bello*”) l’unica collocazione possibile è quella dopo la testa nominale e la violazione della matrice testa + modificatore diventa nella quasi totalità dei casi agrammaticale: **una molto bella tavola*” (Grandi, 2011). Tratti assai peculiari hanno anche i cosiddetti aggettivi ‘argomentali’ e deverbali che, mentre in italiano moderno si collocano dopo il nome, si trovavano in italiano antico anche in posizione prenominale²³.

2.3 In sincronia

Spostandoci lungo il versante della sincronia, non mancano importanti eccezioni per quanto concerne la posizione di alcuni aggettivi di relazione che vengono ad assumere, a volte, la posizione di per sé anomala prenominale, tutte le volte che estendano il loro significato, designando particolari qualità o atteggiamenti, tanto da poter essere persino graduati²⁴. Nella lingua poetica l’anteposizione dell’aggettivo di relazione è documentata ancora nel Novecento: “[...] altre vi sono cose ch’erano già nella materna casa” (Umberto Saba, “La vetrina”, vv. 7-8). Sotto l’aspetto della variazione diatopica, gli aggettivi possessivi, anche se di solito in posizione prenominale, potevano con nomi di parentela ricorrere in enclisi anche nelle varietà toscane (*patremo* “mio padre”, *mammata* “tua madre”). “Il cardine attorno a cui ruota la questione dell’ordine dei costituenti è la marcatezza pragmatica. Questa si riferisce a un’opposizione tra due elementi linguistici, per la quale essi sono uguali in tutto, salvo una peculiarità, la ‘marca’ che è presente in uno di essi e manca nell’altro” (Grandi, 2011).

Passando ad analizzare il problema della variabilità di collocazione dell’aggettivo nell’italiano moderno, occorre esaminare le singole tipologie aggettivali. Gli aggettivi possessivi, indefiniti, dimostrativi (“alcuni ragazzi”; “questi studenti”), gli aggettivi qualificativi modificatori (specificatori) con funzione attributiva di determinante, che hanno proprietà semantiche e sintattiche comuni, occupano nell’italiano moderno²⁵ una posizione tassativamente ‘prenominale’, analogamente a quanto accade nello slovacco. Per quanto riguarda gli aggettivi possessivi, va detto che la loro posizione è alquanto più libera, fermo restando che in posizione neutra (ordine normale) è AN, mentre la posizione marcata (NA) conferisce un forte rilievo al possessivo: “il **mio** amico / l’amico **mio**”. Gli aggettivi qualificativi attributivi possono avere sia una posizione prenominale che postnominale, con la funzione di specificatore²⁶ o di complemento. Va tuttavia detto che la posizione più

²³ Così Bernardini (2011): “in italiano antico gli aggettivi deverbali possono trovarsi anche prima del nome quando non sono intesi letteralmente: ‘mentre noi correvam la morta gora, dinanzi mi si fece un pien di fango’ (Dante, *Inf.* VIII, 31-32); ‘e mi sovvien l’eterno, E le morte stagioni, e la presente E viva, e ’l suon di lei’ (Giacomo Leopardi, “L’infinito”, in *Canti*, vv. 11-13).

²⁴ “La materna governante accudiva i bambini con tenerezza”; “Natale per tutti, e per tutti i gusti. Partendo da un coltello da dolce per l’italianissimo rito del taglio del panettone” (*Corriere della sera*, 28 novembre 2009).

²⁵ “Se una lingua è VO, possiamo prevedere che essa tenderà a collocare sempre i modificatori del nome alla sua sinistra, l’ausiliare prima del verbo lessicale, ecc. Una lingua sarà tanto più vicina all’immagine ideale del tipo quanto maggiore sarà il numero dei costrutti che si conformano al principio su cui esso si fonda” (Grandi, 2011).

²⁶ Accanto alla posizione canonica prenominale dei possessivi (“mio padre”, “la mia amica”) vanno rilevate oscillazioni di ordine diatopico, legate alla loro posizione postnominale nelle varietà regionali meridionali, dove i modificatori possessivi (*mátrema*, *sóreta*) sono coerenti con l’ordine basico SVO: modificatore + testa nominale (Ramat, 1998). Nell’italiano

naturale dell'aggettivo qualificativo in italiano è quella più neutrale e canonica 'postnominale', cioè dopo il determinato piuttosto che quella pronominale (Salvi, Vanelli, 1992).

La prevalente struttura progressiva dell'italiano si riflette quindi nella posizione del determinante (con la funzione di aggettivo attributivo) che nell'italiano occupa abitualmente una posizione postnominale, a destra del nome, testa del sintagma nominale. Situato in tale posizione appositiva, l'aggettivo esercita, come si è detto, una funzione distintiva o restrittiva, mentre quando occupa una posizione pronominale l'aggettivo svolge una funzione esplicativa o connotativa. Il problema, tuttavia, come si dirà più avanti, risulta essere più complesso e sfaccettato, data la forte frequenza di casi, in cui in italiano l'aggettivo occupa una posizione pronominale. La situazione nell'italiano, riguardo alla posizione sintattica²⁷ dell'aggettivo nel sintagma nominale, è più varia rispetto a quella che l'aggettivo occupa in francese o in spagnolo, dove la sua collocazione (pronominale o postnominale) è variabile.

Il francese tende a collocare l'aggettivo qualificativo sempre dopo il nome (con qualche eccezione: *les beaux livres* / i bei libri e non *les livres beaux*), lo stesso accade anche nello spagnolo, seppure in misura più varia (Simone, 1998). In italiano, l'aggettivo qualificativo (con funzione sintattica di attributo) può trovarsi prima o dopo il nome secondo regole complesse, secondo anche il registro d'uso²⁸. Dal punto di vista sintattico, la posizione postnominale è quella più produttiva, dato che, quando l'aggettivo qualificativo ha un complemento, l'aggettivo segue sempre il nome (Nespor, 1988: 426) "una musica piacevole / una piacevole musica"; "una musica piacevole da sentire / *una piacevole da sentire musica". Di grande interesse è la proposta di Cinque (2010) che illustra la posizione degli aggettivi, assumendo che la struttura interna del sintagma nominale sia gerarchica. Con parole più semplici, si può dire che tale gerarchia riflette la semantica degli aggettivi partendo dal significato denotativo / inerente / oggettivo, che occupa la posizione più a destra della struttura fino ai rami più alti in cui si trovano gli aggettivi di significato più soggettivo o non inerente.

La successione gerarchica prospettata sarebbe dunque la seguente: ordinale > cardinale > commento soggettivo > evidenziale > grandezza > lunghezza > altezza > velocità > profondità > larghezza > temperatura > umidità > età > forma > colore > nazionalità > origine > materiale: "voglio comprare la bella grande palla rossa che ho visto in vetrina". Oltre che a criteri sintattici, la posizione dell'aggettivo nella frase, è legata pure a criteri gerarchici di natura semantica, nel senso che la posizione postnominale dell'aggettivo è quella non marcata (Nespor, 1988: 433). Ciò significa che un aggettivo in posizione

e nello slovacco risulta coincidere la posizione postnominale dell'aggettivo possessivo, in presenza un complemento vocativo: amico *mio* / priateľ *môj*.

²⁷ "Il nome può spostarsi in alcune lingue producendo l'ordine NA, partendo da un ordine AN comune a tutte le lingue, parallelamente a quanto proposto da Pollock (1989) per rendere conto dell'ordine V Adv derivato da un ordine universale Adv V. Dunque la serializzazione degli aggettivi, il movimento della testa. Nell'assegnazione di caso genitivo avviene in questa area funzionale intermedia formata dalla ricorsione di vari sintagmi AgrP (*agreement phrases* / 'sintagmi di accordo')" (Cinque, 1994: 91).

²⁸ L'indice della frequenza d'uso risulta essere il seguente: nel parlato l'aggettivo qualificativo è postnominale nel 76,45% dei casi; nello scritto nel 76,1%. "C'è una differenza qualitativa tra il parlato e lo scritto nell'uso della posizione pronominale: nel parlato la posizione pronominale è usata soprattutto in espressioni fisse, mentre nello scritto tale posizione costituisce una scelta stilistica" (Scarano, 1999: 5).

postnominale²⁹ ha significato denotativo e letterale: alcuni aggettivi che denotano aspetti fisici o inerenti del nome lo seguono quasi sempre, ma anche altri aggettivi si situano solo dopo il nome. Questi sono: (a) gli aggettivi di relazione; (b) gli aggettivi etnici e geografici; (c) gli aggettivi non graduabili, il cui significato è preciso o ‘statico’ o che indica uno stato irreversibile: incinta, morto, irrevocabile, finito: *una morta persona. Ne consegue che, quando un sintagma contiene due o più aggettivi, essi tendono a disporsi prima o dopo il nome secondo la loro funzione: “una rapida visita turistica”; “un vero romanzo russo”.

Altrettanto importanti sono i fattori di ordine pragmatico che interagiscono sulla diversa collocazione dell’aggettivo. Analizzando la struttura informativa della frase in italiano (dato / nuovo) e la progressione gerarchica dei costituenti della frase nell’italiano, Bernardini (2011) afferma che “quando l’informazione espressa dall’aggettivo è presentata come data o come sfondo, l’aggettivo precede il nome; quando è presentata come nuova, l’aggettivo segue”³⁰. La posizione alquanto variabile dell’aggettivo con funzione attributiva come modificatore del sintagma nominale può comportare sfumature di differenza di natura stilistica o semantica più o meno grandi, ponendo il problema di una corretta interpretazione del contesto per un’adeguata riformulazione di una sequenza traducendo nello slovacco.

La posizione variabile dell’aggettivo con funzione attributiva (Aqual) nella frase, a sinistra del nome o a destra del nome, rappresenta uno dei maggiori elementi di inciampo nella problematica dell’ordine dei costituenti nella frase, di fondamentale importanza ai fini di una corretta interpretazione del contesto nella traduzione da una lingua all’altra. La variabilità dell’ordine di successione determinato + determinante in italiano va messa soprattutto in relazione con le proprietà semantiche di una categoria di aggettivi con funzione attributiva. Sul piano pragmatico, interagisce spesso in misura significativa il segnale semanticamente disambiguante dell’articolo definito o indefinito, come avviene nel caso di aggettivi quantificatori “altro”, “diverso”, “unico”, “numerioso”, “qualsiasi”, “tale”: “L’unica occasione della mia vita / **un**’occasione unica” (*jediná príležitosť v mojom živote / jedinečná príležitosť*); “**gli** altri amici / **degli** altri amici” (*ostatní priatelia / d’alší priatelia*); “un film qualsiasi / un qualsiasi film” (*hociký film / hociký film*).

In una numerosa classe di aggettivi la collocazione prenominale o postnominale dell’aggettivo può modificare sensibilmente il significato del sintagma nominale. I più comuni di questi aggettivi qualificativi con funzione attributiva (prenominale o postnominale) sono: “povero”, “grande”, “grosso”, “buono”, “bello”, “caro”, “curioso”, “nuovo”, “vecchio”, “semplice”, “semplice”, “curioso”, “tale”, “vero”, “stesso”. Per distinguere le proprietà inerenti da quelle non-inerenti riportiamo alcuni esempi dove questi aggettivi, se usati in posizione postnominale, esprimono delle proprietà inerenti al referente, mentre in posizione prenominale possono indicare una proprietà non inerente al referente. Come vedremo più avanti, sulla base degli esempi da noi tradotti in slovacco, richiedono una

²⁹ L’aggettivo ‘grande’ è prenominale ed è gerarchicamente più basso di ‘bello’, perché è più inerente di ‘bello’ e meno soggettivo; ‘rossa’ è gerarchicamente più basso di ‘grande’ perché è denotativo. La palla è rossa da tutti i punti di vista, se il suo colore è quello; ‘grande’ invece è relativo al paragone di altre esperienze del parlante.

³⁰ Riportiamo alcuni esempi tratti da Bernardini (2011): “la lugubre immagine presentava davvero una certa affinità con quella del pilota che conduceva alla Villa la chiatta dal carico invisibile” (Capriolo, 1991: 17); “Denis non rispose. Era girato di spalle, in piedi, al centro di un grande tappeto. Mattia si avvicinò al suo amico” (Giordano, 2008: 101).

particolare attenzione, al momento della riformulazione nello slovacco, sequenze del tipo: “un amico vecchio / un vecchio amico”; “una macchina nuova / una nuova macchina”. Tali aggettivi, se situati prima del nome, assumono un significato metaforico, mentre in collocazione postnominale hanno un valore letterale e una funzione denotativa³¹.

Alle proprietà polisemiche di tali aggettivi in italiano si contrappongono i valori monosemici degli equivalenti d'uso in slovacco, come risulta chiaro dai seguenti esempi, basati sulla doppia posizione prenominal e postnominale dell'aggettivo in italiano. Gli esempi che seguono comprendono anche numerose locuzioni fisse, strutture idiomatiche e formule cristallizzate che amplificano il valore semantico dell'aggettivo che precede o segue il nome: “è un grosso esponente politico” (*je to významný politický predstaviteľ*); “sale grosso” (*hrubozrnná soľ*); “un fronte di alta / bassa pressione” (*front vysokého / nízkého tlaku vzduchu*); “soffro di pressione alta / bassa” (*trpím vysokým / nízkym krvným tlakom*); “una città dell'alta Italia” (*mesto severného Talianska*); “è un grand'uomo” (*je to skvelý človek*); “prendi la valigia grande, non (quella) piccola” (*vezmi si veľký kufor, nie ten malý*); “ho una nuova macchina” (*mám ďalšie auto*); ho una macchina nuova (*mám nové auto*); “è una buona donna” (*je to dobráčka*); “è una donna buona” (*je to dobrá žena*); “è un buon insegnante” (*je to šikovný učiteľ*); “è un insegnante buono” (*je to dobrosrdečný učiteľ*); “è una semplice domanda” (*je to iba otázka*); “è una domanda semplice” (*je to jednoduchá otázka*); “è un mio vecchio amico” (*je to môj dlhoročný priateľ*); “è un amico vecchio” (*je to starší priateľ*); “è una vera sfortuna” (*je to ozajstná smola*); “è una storia vera” (*je to pravdivý príbeh*).

Un altro elemento d'inciampo al momento della riformulazione di un testo da una lingua all'altra è rappresentato da una specifica classe di aggettivi (*altro, certo, diverso, qualsiasi, numeroso*), i quali “quando si trovano in posizione prenominal, non sono più aggettivi indefiniti ma vanno interpretati come specificatori quantificatori o anaforici” (Salvi-Vanelli, 1992: 90). In questo contesto svolge una significativa funzione interagente di indicatore semantico la presenza (o assenza) dell'articolo definito e indefinito:

“ora è un'altra persona” (*teraz je iný človek*); “compro altre riviste” (*kúpim ďalšie časopisy*); “ho certe notizie” (*mám isté správy*); “ho notizie certe” (*mám potvrdené správy*); “conosco numerose famiglie povere” (*poznám viacero chudobných rodín*); “conosco alcune famiglie numerose” (*poznám niekoľko viacčlenných rodín*); “conosco diverse persone” (*poznám viacero ľudí*); “ormai è una persona diversa” (*už je z neho iný človek*); “in questo negozio trovi qualsiasi prodotto, ma non un prodotto qualsiasi” (*v tomto obchode nájdeš hocijaký tovar, nie však obyčajný tovar*); “ho una tale fame che non resisto più” (*mám taký hlad, že už nevydržím*); “mi prega di venire il giorno tale all'ora tale” (*prosí ma, aby som prišiel v určitý deň a o určitej hodine*).

Procedendo nella nostra analisi comparativa, conviene ricordare la posizione invertita rispetto allo slovacco di una numerosa classe di aggettivi che nell'italiano occupano una posizione rigorosamente postnominale. Si tratta degli aggettivi ‘di relazione’ che corrispondono spesso a un sintagma preposizionale (economico=dell'economia): “commerciale”, “governativo”, “presidenziale”, “finanziario”, “sociale”, “turistico”, ecc. Tali aggettivi

³¹ Va ricordato che una situazione più o meno analoga si riscontra anche in altre lingue romanze, come ad es. nello spagnolo, con notevoli implicazioni di ordine semantico: “un gran hombre/un hombre grande”.

esprimono cioè una stretta relazione con il nome al quale l'aggettivo si riferisce e il nome dal quale l'aggettivo deriva (**Arel**). Non per caso, tali aggettivi vengono spesso denominati anche 'denominali'³². La loro peculiarità consiste nel fatto che non denotano proprietà, ma indicano entità definite dai nomi a cui sono morfologicamente connessi. Come si nota dagli esempi riportati, vige in italiano l'ordine: **Aqual + N + Arel** oppure, in alternativa, la sequenza **N + Arel + Aqual**³³. Non è ammissibile la sequenza **Arel + Aqual + N**: "un importante provvedimento governativo"; "un provvedimento governativo importante"; "un importante / necessario / provvedimento governativo"; "un provvedimento governativo, importante, necessario"; *una turistica breve visita"; *una breve o veloce turistica visita.

Nello slovacco vige invece l'ordine fisso: **Aqual + Arel + N**: *dôležitú vládnú opatrenie; krátka turistická navšteva*. L'aggettivo che occupa, obbligatoriamente, in italiano la posizione sintattica postnominale è l'aggettivo relazionale come mostrano gli esempi agrammaticali riportati qui di seguito, preceduti da asterisco. Fanno eccezione i casi in cui si segnala all'attenzione la diversa interpretazione dei modificatori anteposti come aggettivi qualificativi e non come relazionali: *il solare calore; *il nervoso sistema; "una barbarica invasione" (= un'invasione incivile, ma non *un'invasione da parte dei barbari); "paterna dolcezza" (dolcezza paragonabile a quella di un padre), ma non *dolcezza da parte del padre. La collocazione rigorosamente postnominale di tale categoria di aggettivi appare d'altra parte inerente alla loro stessa funzione che è quella di limitare (o restringere) l'insieme delle entità che può denotare il sintagma nominale di cui fanno parte (in termini tecnici, la sua referenza).

Dal momento che gli aggettivi relazionali veicolano, codificandola, un'informazione indispensabile per identificare l'oggetto di cui si parla, essi sono intrinsecamente restrittivi. In altre parole, a differenza di ciò che avviene spesso con gli aggettivi qualificativi, "i relazionali non possono apparire come modificatori appositivi, cioè come elementi che indicano delle informazioni aggiuntive a proposito di un referente già individuato e che sono separati dal nome per mezzo di una pausa o di una virgola nello scritto: la ragazza triste uscì dalla stanza [non le altre ragazze] (aggettivo restrittivo); la ragazza, triste, uscì dalla stanza [la stessa ragazza] (aggettivo appositivo)" (Ramaglia, 2011). L'aggettivo relazionale precede per lo più l'aggettivo che si riferisce a nazionalità o cittadinanza di appartenenza (nazione, regione o città): "le prossime elezioni parlamentari italiane" (*budúce talianske parlamentné voľby*). All'ordine flessibile dell'aggettivo qualificativo nell'italiano si contrappone quello fisso nello slovacco (Aqual+Arel+N): "un **tipico** prodotto alimentare italiano / romano / un prodotto alimentare italiano / romano **tipico**" (*typický taliansky / rímsky potravínarský výrobok*).

³² Si noti tuttavia che non tutti gli aggettivi denominali sono relazionali, come risulta chiaro dai due seguenti esempi: "il sistema nervoso"; "un bambino gioioso". Nonostante che entrambi gli aggettivi siano derivati da nomi (nervoso < nervo; gioioso < gioia), l'aggettivo 'nervoso' non indica una proprietà del referente del nome sistema; piuttosto, il sintagma nominale indica "un tipo di sistema che ha a che fare con i nervi". L'aggettivo modificatore 'gioioso', a sua volta, sebbene sia derivato dal nome 'gioia', non può essere considerato 'relazionale', dato che esprime una proprietà dell'elemento denotato dal nome a cui si riferisce ('bambino').

³³ Un fondamentale elemento di distinzione che separa gli aggettivi qualificativi da quelli relazionali è quello che solo i primi possono far parte di costruzioni comparative o di grado superlativo. Sono inammissibili le sequenze: *la scuola molto statale / *una scuola statalissima, *il calore più solare dell'altro; *il sistema nervosissimo.

La differente collocazione prenominal o postnominale in italiano dell'aggettivo attributivo, associato ad aggettivi relazionali, comporta, tuttavia, come si è visto dagli esempi riportati, una variazione di significato. L'aggettivo qualificativo con funzione attributiva, se collocato in fin di frase (dopo l'aggettivo relazionale), assume infatti la funzione distintiva di messa in rilievo: "l'**attuale** situazione economica italiana / la situazione economica italiana **attuale**" (*súčasná talianska ekonomická situácia*). Diversamente dallo slovacco, nell'italiano si collocano a destra del nome gli aggettivi che esprimono colore anche quando hanno un significato traslato e un valore metaforico: "le camicie rosse" (*Garibaldiho "červené košele"*); "le camicie nere" (*Mussoliniho "čierne košele"*); "il mar Nero" (*Čierne more*); "il mar Rosso" (*Červené more*). A differenza dello slovacco, hanno una posizione postnominale anche le forme alterate dell'aggettivo: "la borsa piccolina" (*maličká taška*) e le forme verbali derivate dal participio presente o passato: "una notizia tranquillizzante" (*upokojujúca správa*); "un edificio ristrutturato" (*zrekonštruovaná budova*).

Riassumendo, si può affermare che in italiano l'aggettivo occupa una posizione prenominal tutte le volte che esso svolge una funzione descrittiva e comunque non restrittiva (quindi non denotativa, ma connotativa), di carattere soggettivo, con sfumature affettive o emotive, con una funzione espressiva o poetica, retorica oppure metaforica e esornativa: "i coraggiosi soldati vennero lodati dal loro comandante"; "l'azzurro cielo"; "le sudate carte", con funzione esornativa. Per effetto di un loro uso ripetuto, tali aggettivi si sono svuotati semanticamente, generando una gran quantità di frasi fatte e di locuzioni fisse, cristallizzate nell'uso³⁴. Tali formule stereotipate, presenti soprattutto nel linguaggio giornalistico, assumono spesso un significato diverso da quello originario: "l'onorata società"; "la dolce vita"; "la bella vita"; "il gentil sesso". Da una prospettiva comparativo – contrastiva occorre dare risalto alla differente posizione, rispetto allo slovacco, nell'italiano dell'aggettivo attributivo in posizione postnominale, quando è preceduto da avverbi di quantità con funzione intensificativa di superlativo assoluto (molto, assai, piuttosto, oltremodo): "ho ricevuto un libro assai interessante" (*dostal som jednu veľmi zaujímavú knihu*).

Diversamente da quanto avviene in slovacco, in italiano occupano una posizione postnominale anche gli aggettivi attributivi con grado comparativo: "nella mia vita ho vissuto periodi più felici" (*v mojom živote som zažil šťastnejšie obdobia*). Lo stesso avviene con i comparativi degli aggettivi attributivi di forma organica, dove risulta generalmente più diffusa, la posizione postnominale dell'aggettivo, diversamente da quanto accade nello slovacco (o in altre lingue flessive)³⁵: "problemi maggiori / minori" (*väčšie / menšie problémy*). Gli aggettivi attributivi di grado superlativo assoluto e le forme organiche di comparativo, di superlativo assoluto o relativo possono precedere o seguire il nome, a seconda del contesto,

³⁴ Anche lo spagnolo è ricco di locuzioni cristallizzate nell'uso: *el fuego fatuo, el sentido común, la idea fija*.

³⁵ Va segnalata nel bulgaro e macedone la posizione prenominal dell'aggettivo attributivo con l'articolo definito posposto: *makedonski-ot jazik* (Tomelleri, 2005). Si tratta qui di due lingue con forti elementi di peculiarità, con una flessione casuale assai erosa e avviate ormai verso l'analitismo. La presenza dell'articolo definito e indefinito (anche in presenza di aggettivi con funzione attributiva) rappresenta sul piano pragmatico "un altro importante mezzo che tali due lingue hanno a disposizione per esprimere i valori tematici della frase, tanto che la definitività e la referenza che esso esprime lo fanno spesso coincidere con la tematicità" (Gebert, 1996: 23).

con lievi differenze di significato: “un velocissimo aereo / un aereo velocissimo”; “una pessima fine / una fine pessima”; “la migliore soluzione / la soluzione migliore”.

L’aggettivo qualificativo con funzione predicativa, dislocato a sinistra, seguito da un verbo copulativo con il soggetto in posizione preverbale, ammette la copia pronominale³⁶: “allegro, tu lo sei sempre stato”, diversamente da quanto avviene in slovacco: *veselý, ty si bol vždy veselý*. Gli aggettivi o pronomi quantificatori sono dislocabili a sinistra con ripresa pronominale, tranne quelli negativi o con funzione di pronome: “alcuni amici, li troviamo”; “tre settimane, le ho trascorse aspettando”; *nessuna ragione, non la vedo neppure io; *nessuno, non l’ho visto.

3. Conclusioni

Le nostre riflessioni erano mirate a evidenziare da una prospettiva comparativo-contrastiva, in diacronia e sincronia, molteplici elementi distintivi di divergenza o di compatibilità fra una lingua a struttura analitica come l’italiano (con un ordine basico dei costituenti moderatamente flessibile) e una lingua a struttura flessiva come lo slovacco, provvisto di un sistema casuale ben sviluppato, condizione per un ordine quasi del tutto libero delle parole, agganciato alla prospettiva funzionale dell’enunciato e al grado di dinamismo comunicativo (Klímová, 2007). Nonostante le minori possibilità per l’italiano di separare i componenti interni di alcuni sintagmi (in particolare, di spezzare la sequenza verbo modale + infinito oppure ausiliare + participio passato come anche la successione pronome clitico + verbo) abbiamo sottolineato il forte grado di flessibilità nella collocazione dell’aggettivo attributivo nell’italiano moderno (prenominale o postnominale). Si contrappone la posizione rigidamente prenominale, occupata dall’aggettivo attributivo nello slovacco e in altre lingue flessive o analitiche. Abbiamo escluso i modificatori aggettivali, costituiti dai possessivi, dai numerali, dagli ordinali e dai dimostrativi che interagiscono con l’area della determinazione.

“L’aggettivo, in quanto elemento sintatticamente non analizzabile, è meno sensibile ai vincoli imposti dalla matrice testa iniziale che caratterizza l’italiano, dove la violazione della matrice testa + modificatore diventa per lo più agrammaticale” (Grandi, 2011). Partendo dal presupposto che la posizione dell’aggettivo rappresenti uno dei parametri di maggior tradizione negli studi di tipologia sintattica, dobbiamo però costatare come esso si riveli, in definitiva, poco affidabile. Al di là dei presupposti teorici di natura tipologica, la posizione dell’aggettivo con funzione attributiva risulta essere, ad un esame più approfondito, assai più varia rispetto alle lingue germaniche o flessive, dove l’aggettivo occupa una posizione rigidamente prenominale, come pure rispetto ad altre lingue romanze (il francese tende a collocare l’aggettivo per lo più sempre dopo il nome, lo spagnolo ha in misura minore l’identica tendenza dell’italiano; mentre il rumeno tende marcatamente verso un ordine NA.

³⁶ Il pronome clitico di ripresa (*clitic doubling*) nell’italiano moderno, sia scritto che parlato, risulta più accettabile quando il soggetto nominale è in posizione preverbale. Se il sintagma aggettivale è un participio passato, la ripresa pronominale nel costrutto marcato della dislocazione a sinistra è più accettabile, in assenza di un soggetto preverbale: “arrabbiati non lo parevano affatto”; “arrabbiati i miei zii non (lo) parevano di certo”.

Un notevole impulso all'esame della struttura della frase sono stati dati dagli studi di grammatica generativa durante l'ultimo ventennio, consentendo di individuare parallelismi non ovvi tra la struttura dei sintagmi nominali e la struttura della frase. Concludiamo, pertanto, le nostre riflessioni condividendo l'ipotesi che anche il sintagma nominale non sia un costituente strutturato rigidamente intorno alla testa lessicale N, ma un elemento più complesso e variabile, parallelo alla struttura della frase. Ne deriva, quindi, l'esigenza di individuare nell'architettura morfosintattica dell'italiano "le parti staticamente più stabili rispetto a quelle meno stabili e più soggette a variazioni e spostamenti" (Simone, 1998: 42).

Resumé. Postavenie adjektíva v nominálnej syntagme v taliančine a v slovenčine. Skúmali sme variabilné postavenie kvalifikačných prídavných mien v modernej taliančine. Poukázali sme na citlivý problém spojený s významovými zmenami, ku ktorým dochádza pri antepozícii niektorých kvalifikačných adjektív. Diachrónne a synchrónne sme poukázali na výrazný vplyv latinčiny na postavenie prídavných mien v taliančine, ktorá sa vyznačuje svojím flexibilným slovosledom.

Bibliografia

- BERNARDINI, Pietra (2011). "Qualificativi, aggettivi". Disponibile in: [http://www.treccani.it/enciclopedia/aggettivi-qualificativi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/] [cit. 25.02.2017].
- CINQUE, Guglielmo (1994). "On the evidence for partial N-Movement in the romance DP". In: CINQUE, Guglielmo *et al.* (eds.). *Paths towards universal grammar. Studies in Honor of Richard S. Kayne*. Washington: Georgetown University Press, pp. 85-110.
- DE ROBERTO, Elisa (2011). "Sintagma nominale". Disponibile in: [[http://www.treccani.it/enciclopedia/sintagma-nominale_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sintagma-nominale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)] [cit. 25.02.2017].
- GEBERT, Lucyna (1996). "Riflessioni sull'articolo mai nato nelle lingue slave". Disponibile in: www.unive.it/media/.../Lingue/...linguistica_slava.../Gebert.pdf [cit. 22.06.2017].
- GEBERT, Lucyna (2008). "Information structure Slavic Languages". In: MEREU, Lunella (ed.). *Information Structure and its Interfaces*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, pp. 307-324.
- GIUSTI, Giuliana; ONIGA, Renato (2006). "La struttura del sintagma nominale latino". Disponibile in: [//www.researchgate.net/publication/31521054_La_struttura_del_sintagma_nominale_latino](http://www.researchgate.net/publication/31521054_La_struttura_del_sintagma_nominale_latino) [cit. 22.06.2017].
- GRANDI, Nicola (2011). "Ordine degli elementi". Disponibile in: [[http://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-degli-elementi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-degli-elementi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)] [cit. 22.06.2017].
- GREENBERG, Harold (1966). *Universals of Languages*. Cambridge, Mass: MIT Press.
- KLÍMOVÁ, Eva (2007). "Osservazioni sulle scale semantiche in italiano a confronto dell'inglese e del ceco". *Écho des Études Romanes*, 3.1, pp. 173-181.
- MANZELLI, Gianguido (1990). "Possessive adnominal modifiers". In: BECHERT, Johannes; BERNINI, Giuliano; BURIDANT, Claude (eds). *Towards a typology of*

- European languages* [Empirical Approaches to Language Typology 8]. Berlin: de Gruyter, pp. 63-111
- MAROUZEAU, Jules (1951). "L'ordre des mots dans la phrase latine". *Les articulations de l'énoncé*. Tome III. Paris: Les Belles Lettres, pp. 218-219.
- MISTRÍK, Jozef (1964). *Slovosled a vetosled v slovenčine*. Bratislava: SAV.
- NESPOR, Marina (1988). "Il sintagma aggettivale". In: RENZI, Lorenzo; SALVI, Gianpaolo; CARDINALETTI, Anna (a cura di). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. I. *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna: il Mulino, pp. 425-442.
- PANHUIS, Dirk (1982). *The Communicative Perspective in the Sentence: A Study of Latin Word Order*. Amsterdam: Benjamins.
- POLO, Chiara (2006). "L'ordine delle parole nel Latino di Petronio: una proposta di analisi". In: ONIGA, Renato; ZENNARO Luigi (eds.). *Atti della Giornata di linguistica latina, Venezia, 7 maggio 2004*. Venezia: Università Ca' Foscari, pp. 71-101.
- RAMAGLIA, Francesca (2011). "Aggettivi di relazione". Disponibile in: [http://www.treccani.it/enciclopedia/aggettivi-di-relazione_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/aggettivi-di-relazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [cit. 22.06.2017].
- RAMAT, Paolo (1998). "L'italiano, lingua d'Europa". In: SOBRERO, Alberto Antonio. *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Roma/Bari: Laterza, pp. 4-35.
- RAMAT, Paolo (2006). *L'italiano come lingua esotica?* Roma: Bulzoni.
- RENZI, Lorenzo (1991). "Le développement de l'article en roman". *Revue Roumaine de Linguistique*, 37.2-3, pp. 161-176.
- RENZI, Lorenzo; SALVI, Gianpaolo (2010). "Italiano antico". Disponibile in: [[http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-antico_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-antico_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)] [cit. 22.06.2017].
- SALVI, Gianpaolo; VANELLI, Laura (1992). "L'ordine delle parole nella frase". In: *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*. Firenze: Istituto Grafico De Agostini Le Monnier.
- SCARANO, Antonietta (1999). "Storia grammaticale dell'aggettivo. Da sottoclasse di parole a parte del discorso". *Studi di grammatica italiana*, 18, pp. 57-90.
- SIMONE, Raffaele (1998). "Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano". In: SOBRERO, Alberto Antonio. *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Roma/Bari: Laterza, pp. 42-97.
- TOMELLERI, Vittorio (2005). "Il raddoppiamento dell'oggetto in bulgaro: tra descrizione e prescrizione". *Studi Slavistici*, 2, Firenze: University Press, pp. 195-218.

Zora Cardia Jačová
 Katedra romanistiky
 Filozofická fakulta
 Univerzita Komenského v Bratislave
 Gondova 2
 SK-814 99 BRATISLAVA
 Repubblika Slovacka